

Giovanni Beria #AMambassador

Ho fatto l'artigiano per oltre quarant'anni. Ho lavorato con mio padre, poi da solo. Finchè era vivo lui un po' di tempo libero l'ho avuto. Scolpivo il legno. Poi non ho avuto più tempo per me. Gli amici dicevano che potevo gestirmelo tranquillamente lavorando in proprio, il tempo. Ma non ne ho mai avuto per fare cose diverse dal lavoro o dalla figlia da far diventare grande considerato che ero rimasto solo.

Mi è sempre piaciuta la scultura. Guardavo le opere degli artisti nell'enciclopedia Motta, poi su internet. Ero affascinato da quel loro saper trarre da un blocco amorfo figure così vive. Io dal mio pezzo di legno riuscivo a trarre ben poco.

Non ero mai andato a visitare un museo. Esagero. Qualche volta sì, c'ero andato. Milano è piena di musei. I miei amici passavano in laboratorio e mi raccontavano delle meraviglie che avevano visto. Li invidiavo, ma ascoltavo attentamente.

Quando sono andato in pensione, dopo i primi mesi di scoramento per essermi trovato tutto quel tempo libero, ho cominciato a guardarmi attorno per capire come riempirlo. Mi veniva da ridere. Potevo visitare i musei: Brera, il Castello sforzesco, il Museo del Novecento...

Tutto il mio tempo, l'immenso tempo libero, lo trascorrevo in sale piene di meraviglie grazie all'Abbonamento Musei.

L'ultima mostra è stata quella di Canova e Thorvaldsen alle Gallerie d'Italia. Le Tre Grazie mi hanno folgorato. Vedermele davanti, dopo averle ammirate per anni in fotografia, mi ha commosso. Tornavo da loro, quasi mi chiamassero. Disvelavano ogni volta nuovi particolari: un chiaroscuro, una curva, l'espressione dei visi che sembrava cambiare, la morbida sensualità dell'abbraccio senza compromessi. Era forse un richiamo alla mia giovinezza che non ho vissuto come si dovrebbe. Mi sono seduto e sono rimasto a guardarle pensando amaramente che era l'ultima volta che potevo vederle dal vivo. O andare, un giorno, a San Pietroburgo. Finchè avrò tempo, tempo libero.